

# LA LISISTRATA D'A

RISTOFANE. COMEDIA  
XI. ET VLTIMA.

*Persona de la fauola.*

*Lisistrata.*

*Mirrhuina.*

*Coro d'huomini uecchij.*

*stinnodoro.*

*Stratillide.*

*Messo d'i uecchij.*

*Vn'altra donna.*

*Vn'Ateniese.*

*Gli Ateniesi.*

*seruidore.*

*Calonica.*

*Lampitò.*

*Drace.*

*Coro de femine.*

*Preside.*

*Ministro.*

*Cinesia.*

*Fanciullino.*

*Laconici.*

*Coro de Lacedemonij.*

## LISISTRATA.



se alcuno à la festa di Bacco  
n'hauesse chiamate, ò à quella di  
Pan, ò di Venere Colliade, ò di  
Venere Genetillide, non haueres  
seno già potuto passare per i  
timpani. ma qui adesso niuna dōna appare, se non  
questa de la terra mia, che uien fuori. Dio ti salui  
ò Calonica.

Cal.

Cal. E tu anchora ò Lisistrata chi t'ha torbolata, non ti sdegnar figliuola mia, che non ti stà bene inarcare i ciglij de glí occhij.

Li. Ma ò Calonica il cuor m'abruscia, e molto mi doglio di noi donne, che apo gli huomini siamo istimate malitiose.

Cal. Et in uerità siamo così.

Li. E quando s'è detto à quelle che uengano qui, per far consiglio non d'una cosa da niente, elle dormono e non uengono.

Cal. Ma ò diletteissima ueniranno, e la uscita de le donne è difficile, per ciò che una di noi è dimorata à torno a'l marito, l'altra ha destato il famiglio, l'altra ha tolto su'l fanciullo, l'altra l'ha lauato, l'altra gli ha dato da mangiare & fatto i bocconi.

Li. Tutta uia n'erano altre cose à loro piu importanti di queste.

Cal. Che cosa gli è ò cara Lisistrata? à che cosa ne chiamitu mò noi donne? che cosa? quanto è grande il tuo da fare?

Li. Grande.

Cal. Forse anche grosso.

Li. E per Gione grosso.

Cal. Poi à che modo non uegniamo?

Li. Non è questo il modo. perche subito saremmo uenute insieme. ma il mio da fare è ispedito homai, e con molte ueghie gli hò posto fine.

Mn.

- Cal.** Veramente è una poca cosa questo ch'hai gettato fuori.
- Li.** Così poca, di modo che è salvezza à tutte le donne di Grecia.
- Cal.** A le donne? che di poco n'è andato uia.
- Li.** E sono in noi traffichi de la cità, ò che non sono piu ne anche ne i Peloponesij.
- Cal.** Benissimo per Giove, che non siano dunque piu.
- Li.** E che tutti quelli de la Beotia sono morti.
- Cal.** Non tutti già, ma tuogli fuora le anguille.
- Li.** D'Atene poi non baiarò niuna cosa tale, ma sotto intendimi tu. ma se le donne sono qua tutte conuenute, e quelle di Beotia, e quelle di Peloponneso, noi anchora communemente seruaremo la Grecia.
- Cal.** Mò che cosa prudente ò notabile farebano le donne? che seguiamo colorate, che portiamo le uesti croce, et ornate benissimo e cunicule, e le calzette, e belletti, e le tralucanti uestazzuole.
- Li.** Queste sono ben quelle cose che spero che hanno à seruar la Grecia, croce uestazzuole, et buffonini, e calzette.
- Cal.** A che modo mai?
- Li.** Che niuno di quelli huomini che hora sono a'l mondo, contra di se istessi iscambievolmente pigli la lancia.
- Cal.** Io tingerò dunque, per le dee, la ueste croce.
- Li.** Ne che pigli il scudo.

- Ca. Vestirmi il uestimento cimberico.  
Li. E non la spadetta.  
Ca. Acquistarò le calzette.  
Li. Dunque non bisognaua che le donne ui fussero?  
Ca. Non già, per Giove. ma che uengano già un pezzo uolando.  
Li. Ma ò meschina, uederai ben esse Atheniese à far d'ogni cosa molto piu dopò di quello che si conuiene. ma ne ancho u'è niuna donna da Parili ne da Salamine.  
Ca. Ma so ben che quelle per il fresco sta mattina hanno traghettato ne le gondole.  
Li. Ne anche uengono quà quelle donne de gli Acharnesi, che io aspettaua, e faceua conto che fosseno le prime.  
Ca. La moglie di Theagene adunque, come per uenir quà ricercaua una barchetta. ma queste anchora uengono à trouarti, e quest'altre anchor uengono, oh oh, donde sono?  
Li. Da Anagironte.  
Ca. Per Giove quella Anagironte come spuzza, à mè pare ch'ella sia stata commossa.  
Mir. Siamo forsi state noi l'ultime à uenire ò Lisistrata? che ditu, che tacitu?  
Li. Nō laudo Mirrina, che tu uegni hora per sì fatta cosa.  
Mir. Nò. à pena hò trouato il centurino a'l scuro. ma pur se ti bisogna cosa alcuna, dillo à queste che  
N        sono

*sono qui.*

**Li.** Nō per Gione. ma aspettiamo per un poco di tempo, e che quelle donne de Beoti, e quelle de Peloponesi uengano.

**Mir.** Molto meglio tu dici, e già questa Lampitò uien uia.

**Li.** O carissima Laconica Lampitò, i dei ti saluino. che bellezza si uede la tua ò dolcissima? e come sei ben colorita, e come è grasso e bello il tuo corpo. e soffocaresti un toro.

**Lam.** Sì ben penso pur in sè di Dio, mi essercito pur, e salto a le chiappe.

**Li.** E che bella cosa di poppe tu hai.

**Lam.** Come una bestia che mi manegia?

**Li.** Et quest'altra giouanetta di che paese è 'lla?

**Lam.** Nobile e d'antico parentado per Castore e Polluce da la Beotia uiene à uoi.

**Li.** Per Gione ò Beotia tu hai un bel campo.

**Lam.** E per certo galantissimamente hò stirpato 'l pozlegiolo.

**Li.** Ch'è l'altra giouane poi?

**Lam.** Ella è ben gentile per i dei, e anchora di Corinto.

**Li.** Gentile per Gione. si sà che 'lla è circa à quelle cose che sono di là.

**Lam.** Chi hà poi ragunato insieme questa congregatione di femine?

**Li.** Questo io.

**Lam.**

Lam. Parlane di ciò che uuoi.

Li. Per Gioue ò cara donna.

Mir. Di un poco che cosa hai tu di buono?

Li. Pur il direi. prima che'l dica, ui domandarò un poco questa picciola cosa.

Mir. Ciò che tu uuoi.

Li. Non disiderate uoi che i padri de' fanciulli stianui lontano ne l'essercito?

Mir. Ben so io, che hauemo tutti noi il marito lontano.

Li. Al meno mio marito gia cinque mesi, è lontano de' qui, in Tracia ò meschino, che hà custodia di Eucrate.

Mir. E'l mio poi sette mesi hà, ch'è in Pilo.

Lam. E'l mio anchor che da la guerra sia uenuto, ben armato, se ne uà anchora uia uolando legiero.

Li. Ma de'l nome d'adultero non c'è lasciata una falluetta. perche, poi che i Milesij ne tradirono, non hò ueduto ne Olisbo d'otto deda, che ne sarebbe stato un agiuto di cuoio. uoreste forse adunque s'io trouassi una inuentione, di guastar la guerra con meco?

Mir. Per le dee, io se ben mi bisogna anchora beuere in questo dì d'hoggi, questa uesta rotonda.

Ca. Et io anchora se ben paio come una passera, darei à spartir la metà di mè medesima.

Lam. Et io anchora andarei su fino a'l Taigeto, oue farei per ueder ogni modo la pace.

N ij Li.

## LA LISISTRATA

**Li.** Dirollo pur, che non bisogna già che'l consiglio stia celato. Noi ò donne, anchor che siamo per costringere gli huomini à seruar la pace, bisogna però che se astiniamo.

**Ca.** Di la causa.

**Li.** Farete adunque?

**Ca.** Faremo se douessimo ben morire.

**Li.** Bisogna adunque che noi s'astegniamo da'l membro de l'huomo. perche mi uoltate le spalle? oue andate? ò uoi perche mormorate di mè, e mi sprezzate? perche il uostro color s'è mutato? perche ui uien giu le lagrime? farete ò nõ farete, ò che sete per fare?

**Mir.** Non lo farei per modo alcuno, piu tosto salti su la guerra.

**Ca.** Non per Gioue n'anche io, ma se ne uenga pur la guerra.

**Li.** Questo dici tu ò passera. ma pur hora tu hai detto di straciarti uia anchor la metà di te medesima.

**Ca.** Altro ciò che uoi. se mi fosse ben forza andar ne'l fuoco, uoglio andar piu tosto à questo membro. perche nõ gli è cosa che sia di quella maniera ch'è'l mēbro de l'huomo, ò cara Lisistrata.

**Li.** Che ne dici tu poi?

**Lam.** Anchor io uoglio ne'l fuoco.

**Li.** O generation nostra, tutta, tutta piena di scelerità. non senza cagione le Tragedie si fanno per noi,



noi, che non siamo niente se nō Nettuno e Scafà: ma ò cara Laconica se fosti tu sola con meco insieme, saluaremmo la cosa anchora. cōsentimi.

Lam. Difficili cose ogni modo sono per i dei, che le donne dormano sole senza bestia. pur tutta uia se è conueniente desidero anche forte le paci.

Li. O carissima tu e sola di queste semine.

Ca. Se molto assai mò s'asteneremo noi, tu nō dici già che cosa n'auerà piu per questo.

Li. Si farà la pace.

Ca. Assai bene per le dee.

Li. Per ciò che se noi sedessimo in casa sbellettate, e con le uestazzuole di seta, andaremmo ignude hauēdosi fatto pelare il delta. à gli huomini uerebbe l'appetito Venereo, e desiderariano di chiare, noi poi non gli andaremmo, ma s'asteneressimo. sarebbono tregua tosto ogni modo, che so certo.

Lam. Menelao adunq; uedute apresso di se le poppe d' Helena ignude, tirò fuora, e regio, la spada.

Ca. Che poi se gli huomini lasciaranno noi ò meschina?

Li. Quello che dice Ferecrate, di scorticare una cagna scorticata.

Ca. Queste ciacie sono tutte imitationi, e se ne pigliarāno, & in casa per forza ne tiraranno?

Li. Tienti à la porta.

Ca. E se ne batteranno?

N iij Li.



LA LISISTRATA

- Li. Bisogna dargliene à male stente. perche non ui è appiacere in quelle cose che si fanno per forza. E oltre à ciò bisogna che eglino habian' à do-  
lersi, E in effetto molto presto. perche mai non s'alegrarà l'huomo se non fa appiacere à la donna.
- Ca. Se pur questo à uoi par costi, E à noi anchora.
- La. E noi persuaderemo a i nostri huomini che facia-  
no patto, che ciascuno giustamēte conserui la me-  
ra pace. ma à la turba de gli Atheniesi chi farebe  
che persuadesse, che'lla non inganni?
- Li. Noi in uerità de le cose che noi habiamo ti per-  
suaderemo.
- Lam. Non è forsi anchò puro argento apresso la dea,  
oue le navi hanno fretta?
- Li. Ma questo è anchora ben parecchiato, che hoggi  
occuparemo la rocca. perche à quelle che sono  
piu uecchie è commandato di far questo, che noi  
ogni modo s'imaginiamo queste cose, mostramo  
di sacrificar pigliando la rocca.
- Lam. Ogni cosa potrebbe essere, E per ciò dici ben  
questo.
- Li. E perche non hauemo subito subito congiurato  
queste cose ò Lampito, à ciò che sliano infran-  
gibili?
- Lam. Mostrami pur un poco 'l giuramento, che giu-  
remo.
- Li. Ben dici. oue è Scithena? oue guardi? metti in  
mezzo

mezzo il cauato scudo, & alcuno mi dia i sacrificij.

Ca. Lisistrata mò di che giuramēto ne uuoi tu astringere?

Li. Di che giuramento? ne'l scudo come si dice in Eschilo, à quelle ch'ammazzano le pecore.

Ca. Nō giurar mica su'l scudo ò Lisistrata cosa niuna de la pace.

Li. Qual giuramento adunque potrasì fare?

Ca. Se pigliaremo da qualche luoco un caual bianco, e glie li tagliaremo uia.

Li. A che modo un caual bianco?

Ca. Ma à che modo giuraremo noi?

Li. Io per Gione diroloti, se uuoi. metteremo in una tazza del uin negro e grande, e sacrificaremo un cado di uin Thasio. giuraremo di non spargere aqua ne la tazza.

Ca. Oh giuramento indicibile quanto hò io uoglia di lodarlo. portinui quà alcun la tazza de là e la zucca.

Li. O carissime donne quanto grande è questa tazza de gli altri nasi fittili. uno s'alegraria ben incōtanente à tuorla. metti giu questa, piglia il mio porco cingiale ò signora Pito, e la tazza cara, sia benigna à le donne, e piglia tu le bestie.

Ca. Colorito è pur il sangue, e sa di pece.

La. E pur hà buon odore, è suaue per Castore.

Li. Lasciatemi ò donne prima giurar me.

# L A L I S I S T R A T A

- Ca. Non per Venere nō, se pur nō hai buttata la sorte.  
 Li. Pigliate ciascuna la tazza ò Lampitò. E una di  
 uoi dica per tutte, quello che anchor io dico. uoi  
 poi giurarete queste cose medesime e le cōferma-  
 rete. nō u'è niuno, ne adultero ne marito.  
 Ca. Non u'è niuno, ne adultero ne marito.  
 Li. Chi uenerà da me infuriato di libidine, di.  
 Ca. Chi uenerà da me infuriato di libidine. oime si mi  
 strupiano i ginocchi ò Lisistrata.  
 Li. A casa inuiolata me ne uiuerò.  
 Ca. A casa inuiolata me ne uiuerò.  
 Li. Portarò la uesta crocea e staromi ordinata.  
 Ca. Portarò la uesta crocea e staromi ordinata.  
 Li. A ciò che mio marito habia grā martello di me.  
 Ca. A ciò che mio marito habia grā martello di me.  
 Li. E mai uolontieri obedirò à mio marito.  
 Ca. E mai uolontieri obedirò à mio marito.  
 Li. E se mi costringerà contra à mio uolere.  
 Ca. E se mi costringerà contra à mio uolere.  
 Li. Con difficoltà me gli darò ne le mani, e non me  
 gli approssimarò.  
 Ca. Con difficoltà me gli darò ne le mani, e non me  
 gli approssimarò.  
 Li. Non a' l solaro alzarò le scarpe.  
 Ca. Non a' l solaro alzarò le scarpe.  
 Li. Non starò lionessa ne' l tirocnestide.  
 Ca. Non starò lionessa ne' l tirocnestide.  
 Li. Questo confermando pur, beuerai de qui.

Ca.

Ca. Questo confermando pur, beuerei de qui.

Li. E se io passassi di lungo, d'aqua s'empia la tazza.

Ca. E se io passassi di lungo, d'aqua s'empia la tazza.  
di compagnia tutte uoi questo giurate.

Mir. Per Gioue.

Li. Hor su io consecrarò questa tazza.

Ca. Vna parte ò compagna, à ciò che siamo subita-  
mente amiche una cò l'altra.

Lam. Che giubilatione?

Li. Queste cose sono quelle. non l'hò io detto? le fe-  
mine già hanno occupato la rocca de la dea. ma  
ò Lampitò tu uà pur, e quel che se ricerca da noi,  
metti ben à l'ordine, e lasciane qui costoro per si-  
curtà. e noi insieme cò le altre che son nè la ci-  
tà, come ui siamo intrate, mettiamoli di compa-  
gnia i cadenazzi.

Ca. Non pensitu forsi che gli huomini s'aggiuterã-  
no incontanente contra di noi?

Li. Poco hò cura di loro. non ueniranno mica ha-  
uendo ò minaccie ò fuoco, per aprir queste por-  
te, se non per quello che noi habiamo detto.

Ca. Non per Venere, non mai. per che altramente sa-  
remo chiamate dōne senza ardimento & cattive.

Coro de gli homini uecchij. vien inanzi Drace, ua in-  
anzi pian piano, e se ti duol la spalla porta solae  
mète il carico de'l trōco de la uerdegianta oliua.

Dr. Veramente molte cose sono insperate ne la uita  
lunga, ah, mò chi haurebe sperato mai ò Stinno-  
doro,

doro, d'udir quelle donne, che nodriano in casa,  
rouina manifesta, che ritengano il santo simula-  
cro di Minerva, & habino occupata la mia  
rocca, e che stanghino le porte & antiporte?  
st. Ma tosto tosto andiamo à la città ò Filurgo, à ciò  
che le mettiamo in cerchio in cerchio questi trō=  
chi, à tutte quelle ch'hanno assalito questa co=  
sa, e là sono andate. mettiamo insieme una pil=  
la di legne, brusciamole tutte cō le nostre ma=  
ni cō un'aggiuto solo, e per la prima lafiglia di  
Licone. elle non mi saltaranno mica adosso, per  
Cerere essendo uiuo, poi che ne ancho Cleomene  
che fu'l primo ad occuparla, si partì impunito.  
ma non di meno per che haueua un poco di quel  
fumo Laconico, mi diede l'arme e se n'andò uia,  
cō una uestazzuoletta ben picciola, morta di fa=  
me, sporco, haueua i capei lunghi: molti anni era=  
no che non se haueua lauato. e così io uinsi quel=  
l'huomo, pur in diecesette scudi dormendo à la  
porte, che sono inimiche ad Euripide & à tutti i  
Dei. io dunque non uietarò tanto misfatto con  
la mia persona? non sia già piu'l mio trofeo in  
Tetrapoli. pur tutta uia mi resta un luoco de  
la uia, che mi mena montando su à la rocca. &  
io hò gran fretta, e bisogna sforzarsi di rampez=  
carli à qualche modo, per su questo monticello  
senz'asino, per che questi doi legni n'aggrauano  
la spalla. ma pur bisogna andar & impizzarè'l  
fuoco

fuoco e soffiar dentro; à ciò che nō mi s'ammor-  
 zi, quando sarò là. *fy, fy.* oh, oh, che fumo, come  
 è terribile ò signor *Mercurio*, che mi uie su da l'olla  
 là; come un cane arrabbiato gli occhi mi morde,  
 e questo è fuoco *Lenio* ogni modo, che nō m'ha-  
 uria mai così rabiosamente morduto le mie lip-  
 pitudini. uia tosto auanti ne la cita, e da aggiunto à  
 la Dea *Minerva*, se mai le daremo aita più che a-  
 desso ò *Lachete*. *fy, fy.* oh, oh che fumo questo  
 fuoco anchora ueghia e stà uiuo, dunque met-  
 tiamo qui prima doi legni per ogni modo, aggiū-  
 gendo à l'olla de le fascine di legna di uite à far  
 uenir su la fiamma. andiamo poi e saltiamo à le  
 porte à guisa di montone: e se le dōne non n'apri-  
 ranno, chiamandole, bisogna abbruscicar le porte  
 e soffocarle di fumo. mettiam giu hor mai il pe-  
 so, oh, che fumo, *babeax*: chi sarà quel de gli ca-  
 pitani che sono stati in samo, chi pigliarà il le-  
 gno? hor già queste hanno dato luoco di calcar-  
 mi'l spinale. & à te tocca ò olla far impizzar  
 i carboni, per portarmi immantimente la facella  
 accesa. signora *Vittoria* damme aita, à ciò che met-  
 tiamo 'l trofeo noi hora de la presontion che a-  
 desso hanno presa le donne.

*Coro de le donne.* Bisogna affretarsi uelocemēte, come  
 se'l fosse appizzato il fuoco. à me pare di uede-  
 re 'l fumo ò donne.

*Mezzo coro de le donne.* Vola, uola *Nicodica*, auanti  
 che



## LA LISISTRATA

chi s'abbruscij Calice e Critilla, ambe due à tornò  
 soffiate e da le legi difficili, e da i uecchij matti.  
 L'altro mezzo coro de le dōne. Ma io hò paura di que  
 sto che per esser tardo de piedi nō possa darui a=  
 giuto. per che adesso, che sta mattina hò impita la  
 sedella, à pena toltami uia da la fontana per il ro  
 more, et turba, e strepito de le sedelle, insieme cō le  
 massare, e serue segnalate, cō fretta, togliēdone da  
 le mie de la terra abbrusciate, le porto de l'aqua  
 per soccorrerle. che hò inteso et udito che sti insen  
 sati e uecchij huomini sono uenuti co'l mal'āno lo  
 ro, ch'hāno portato stizzoni, come che uogliono  
 abbruscicare 'l bagno à la città, peso quasi di tre li  
 bre, che minacciano grauissime parole, che si so=  
 gnā dar il fuoco à le scelerate femine, quali ò Dea  
 nō ti piaccia che le uega abbruscicare, ma che sia=  
 no liberate e da la guerra e da le furie, la Grecia e  
 le citadine. per le quali, ò tu che hai adorata la ce  
 lata, difensatrice nostra, hanno occupate le tue se=  
 die. Et te chiamo per agintrice ò che sei nasciu=  
 ta apresso à la palude Tritonia, se qualch'huomo  
 le abbrusciarà, che porti de l'acqua con esse noi.  
 Stra. Lascia ò, che cosa è questa, ò huomini trauagli=  
 cosissimi, e rei? che questo non haurebon già fatto  
 mai gli huomini da bene, Et gli amatori de la re  
 ligione.  
 Coro de gli huomini uecchij. Questa cosa n'auien non  
 aspettata. questo rozzo di femine dà agiuto qui  
anchora



anchora à le porte.

Coro de le femine . Che hauete paura di noi ? ui paremo forsi pur assai ? e pur non uedete anchora la millesima parte di noi.

Coro de uecchij . O Fedria lasciaremo, che costoro ragionino tanto? nõ era ben fatto che uno le ligasse ad un legno, e batteffele molto bene?

Coro de le femine . Mettiamogli pur le sedelle anchor noi, à ciò che se un gli metterà la mano , non mi sia questo ne i piedi.

Coro de uecchij . Per Gione se alcuno hauesse pistato ò due ò trè uolte le mascelle di costoro come d'un bufalo, non hauerian già loro uoce.

stra. Non di meno ecco , alcuno percotta , & io gli darò . e mai niuna altra cagna ti pigliarà i testicoli.

Co. se non tacerai, io ti darò, et ti cauero la tua uecchiezza.

stra. Tocca solamente statillide co'l dito , ualle à pressò .

Co. che poi, se ti toccherò cõ le dita, che mal mi farai?

stra. Ti roficarò il polmone, & ti cauaro le budella.

Co. Non gli è huomo piu sauio d'Euripide poeta: che non gli è bestia à'l mondo si sfacciata, come sono le femine .

stra. Alziamo su un secchio d'acqua ò Rodispe.

Co. che poi ò da i dei odiata , per che sei uenuta quà & hai portata l'acqua.

stra.

- Str.** Per che hai tu 'l fuoco ò montagna, come che tu ti uoglij brusciar da tua posta?
- Co.** Io l'hò, che uoglio far una pillà, & abbrusciar le tue compagne.
- Str.** Et io l'aqua, per amorrar questa tua pillà.
- Co.** Tu ammorzarai tu 'l mio foco?
- Str.** A man à man io tè lo farò uedere.
- Co.** Nò sai, se cò questa facella (& posso) t'arrostitirò?
- Str.** se hai adosso sporcitia, io ti darò da lauari.
- Co.** Tu mi darai da lauar tu, ò puzzolenta?
- Str.** E poi da sposo anchora.
- Co.** Hauete sentito la sua profontione?
- Str.** Io sono di libertà.
- Co.** Ti uietarò ben io questo gridore.
- Str.** Ma piu non giudicarai.
- Co.** Brusciale i capegli.
- Str.** A tè tocca ò Acheloo.
- Co.** O i mè 'nfelice.
- Str.** Erala forsi calda?
- Co.** A che modo calda? non cessarai tu? che fai?
- Str.** T'adaquo, à cio che tu germoglij.
- Co.** Ma sono affciutto, & tremo.
- Str.** Dunque, poi che tu hai il fuoco, t'ascalderai da per te.
- Pr.** Veramente s'è illustrata la frequentia di Bacco, e questa festa d'Adonide ne le case, la quale io altre uolte udi à canzonare. diceua Demostrato, à tempo di non nauigar in Sicilia: e la moglie ballando,

do, ah ab Adonide, dice . e Demostrato diceua di far gente di quelli del Zanto. e la donna gittandosi giu per casa, dice di piägere Adonide: e Choloige uemico de gli dij & sciagurato la uiolaua . Si fatte sono le canzoni loro lasciuue.

Messo de uecchi . Che poi , se udisti anchor la costoro ingiuria ? che n'hanno anchor fatto de l'altre ingiurie, e cõ le fedelle n'hanno lauato, di modo che è stato lecito squassar le uestazzuole, come se ne fosse stato pissato adosso.

Pr. Per il marin Nettuno hanno fatto bene . per ciò che sianosi noi mal diportati con le donne , & hauemole insegnato à triomfare, si fatti consigli loro nascono da noi medesimi, che diciamo anchora à gli artefici tali parole, O aurifice, de la collana che mi facesti , sendo mia moglie à ballar hier sera, le cadde fuora la capella de'l suo luoco. e per che io hò da nauigar in Salamina, tu se ti sarà comodità, ogni modo andrai la ista sera, et le accõciarai molto ben dentro la capella : un'altro poi dice ad un calzolaio , gionane , e che non hauea già la beccchina da fanciullo: O calzolaio, la scarpa fà male à i piedi di mia moglie circa 'l ditello , come che tenerello , però na tu l'à hoggi da mezzo di à slargarlela, à ciò che 'lla nō le faccia male . Simili cose sono diuenute in si fatti traffichi, che io essendo pur principe de'l senato, mettendo in espeditione, à che modo staranno i ga  
leotti

# LA LISISTRATA

leotti de' l danaro: hor sendo'l bisogno, da le donne son sarrato fuor de le porte . ma niente bisogna dimorar . portami la leuera, che io le uietarò questa uillania. doue hai guardato ò gazzotto , & oue guarditu un'altra uolta ? tu non fai altro che guardar l'hostaria . non metterete uoi le leuere sotto à le porte da questa bàda, e la torrete giu ? & io anchora da quest' altra disieme la leuarò uia,

**Li.** Niente uoi leuarete uia, ch'io uègo da mia posta, che bisogna leuere ? per che non di leuere piu bisogna, che di mente e di prudenza.

**Mi.** O da douero scelerata che sei tu? ou'è'l zaffo ? pigliala e ligale di dietro le mani.

**Li.** E se poi il publico ministro mi mettrà l'ultima man' adosso, per Diana ei piagnerà.

**Mi.** Hai hauuto paura ò tu ? non la piglierai tu à tra uerso? & tu anchor con costui andate tosto à legarla.

**Str.** Per Diana uenatrice , se mettrai solamente una man' adosso à costei, ti sarà calcato su la panza, & ti saltara fuora la merda.

**Mi.** Eccoti che cacarai . oue l'altro zaffo ? liga prima costei, per che' lla ciancia.

**Str.** Per Venere lucifera, se mettrai la man ultima adosso à costei, cercherai tosto la tazza.

**Mi.** Mò che cosa è questa? ou'è'l zaffo ? fatti apresso costei, io farò star cheta alcuna di uoi, e cessar da questa

questa nostra uscita.

**Str.** Per Diana Taurica se uerrai per costei, ti stir-  
parò la barba à pelo à pelo, & i piangolenti ca-  
pegli anchora.

**Mi.** Oime 'nfelice, il zaffo n'hà lasciato. ma non bi-  
sogna mai che noi si sottoponiamo à le femine.  
andiamole apresso ò Scite ben d'l ordine.

**Li.** Per le dee conoscerete certo che hauemo ancho-  
ra noi quattro compagnie de donne guerreggiere  
di dentro armate.

**Mi.** Voltatele indietro le mani loro ò Scite.

**Li.** O nostre donne corrette da la interior parte ad  
aiutarmi, ò che uendete in piazza le sementi, i le-  
gumi, l'herbe, ò che uendete aglio, ò hoste. ò uen-  
ditrici di pane, non uenete fuora? non ferirete?  
non n'agiuaterete? non farete uillania? non sare-  
te sfacciate?

**Mi.** Chetatevi, ritornate, non ui spogliate. oime se hà  
diportato male la mia compagnia.

**Li.** Ma che pensauì mai tu? hai forsi pensato di uenir  
contra à qualche massare, ò pensitu che le donne  
non habiano la colera aguzza?

**Mi.** Non per Apolline, & pur assai bene, se apresso ui  
sia l'hosto.

**Co. d'h.** O consultor di questa terra, che molte parole  
hai spese, perche t'aggiungiti te medesimo uel  
parlar à queste bestie? non sai in che bagno co-  
stor poco fà, n'hāno lauato sopra de le uestazzuo-  
le, specialmente senza lisciuio?

O

Co.

Co. de le donne. Ma ò pouer huomo non bisogna inconsideratamente à i uicini metter la mano adosso: e se questo fai, è forza che ti si sgōfino gli occhi, perche uoglio io sauiamēte come donzella sedermi, molestando niente qui, mouendo ne ancho una busca, se non mi pungerà et tenterà alcuno à guisa d'un sciame di uespe.

Co. d'huo. O Gioue in che adoperaremo noi mai queste bestie? non sono mica queste cose da sofferrire, ma bisogna che tu insieme cō esso me cerchiamo, questo male donde uiene, perche queste spōtaneamente hanno occupata la terra d'Atheniesi, & il tempio sacro, per ilquale, per essergli gran pietre, non si può andare à la rocca. ma dimanda, non credere, & aggiungeli tutte le spie, per ch'è uergogna lasciar star di spionar questa cosa.

Pr. E pur da loro questò desidero di domandare per Gioue primamēte, perche causa di uostra bizzarria hauete stangata la nostra cità.

Li. Per darui il danar saluo, e perche non facciate guerra per quello.

Pr. Per il danaro facciamo noi guerra forsi?

Li. Et tutto 'l resto è confusione, perche Pisandro à ciò che hauesi da poter robare, e quello ch'erano sopra à i magistrati sempre mescolauano qualche turbolatione, non dimeno costor facciano pur per questo ciò che uogliono, che nō mi torrāno mica pin questo argento.

Pr. Ma che farai.

Li.



- Li.** Questo mi domandi tu? noi conseruaremo esso,  
e teneremolo à i bisogni.
- Pr.** Voi conseruarete danari?
- Li.** Che gran cosa pensitu ch'ella sia? non u'hauemo  
noi riseruati tutti quelli danari in tutti i modi,  
che sono di dentro?
- Pr.** Ma questo non è quel proprio.
- Li.** In che modo non è quel proprio?
- Pr.** Da questo bisogna guerreggiare.
- Li.** Ma niente per la prima bisogna guerreggiare.
- Pr.** Mò à che modo si seruaremo altramente?
- Li.** Noi ui seruaremo.
- Pr.** Voi?
- Li.** Noi sì.
- Pr.** La non glie uà questa cosa.
- Li.** Ma tutta uia bisogna perder tutto ciò.
- Pr.** Per Cerere non mi pare 'l douere.
- Li.** E da esser conseruato ò fratello.
- Pr.** Anchor che non habia di bisogno?
- Li.** Per amor di questa cosa molto piu.
- Pr.** Voi donde hauete mai hauuto cura de la guerra  
e de la pace?
- Li.** Te lo diremo.
- Pr.** Dillo dunque tosto, se non uuoi piangere.
- Li.** Odi adunq; e sforzati di tener le mani à tè.
- Pr.** Ma non posso, perche è cosa difficile per l'ira, te-  
nerle à se.
- Li.** Tu piangerai dunque molto piu.
- Pr.** Questo pur ò uecchia crocitarai à tè medesima.
- O ij e



Et dimi tu un poco.

- Li. Così farò. noi ne la guerra e ne'l tempo passato sosteneuamo per nostra temperanza uoi huomini; di ciò che haueste fatto, che non permetteuate mica che noi citissimo, onde non ne piaceuate. ma haueuamo ben gli occhi à dosso à uoi, e sendo noi spesso di dentro, habiamo udito uoi à consultarai mal d'una certa grã cosa. poi di mala uoglia sogghignando di dentro ui addomandarò: che cōsiglio hauete uoi fatto de le tregue, d'attaccarle hoggi à la colōna auanti à'l popolo? Che t'appartienti questo? (dice quell'huomo.) nō tacerai? Et io taceua. Vn'altra donna. Et io non haurei mai taciuto.

- Li. Et hauresti dunque pianto, se non hauesti taciuto. però adunque io taceua. Vn'altro certopiglior cōsiglio hauemo pur udito da uoi. poi domandauano, à che modo hauete fatto questo così pazzamente ò huano? Et egli subitamēte guardandomi cō un occhio intorto, diceua se nō filarò il stame, piangerai stracciadoti la testa, e la guerra è à cura à gli huomini.

Pr. Bene egli dice, per Gioue.

- Li. A che modo bene ò suenturato, se non era lecito à noi darui cōsiglio, cōsultandoui uoi male? quādo poi de uoi ne le uie già manifestamente udiuamo, non è huomo ne'l paese per Gioue, ueramente non alcun altro dopo questo à noi è paruto seruar la Grecia, coadunate insieme le donne: mò oue bisogna aspettare? se uorrete adunq; ubidir à noi  
che

che diciamo cose buone, & iscambievolmente taccemo, come anchor noi, ui corregereſſimo.

Pr. Voi noi? cosa graue dici bene, & non da eſſer gia tolerata da me.

Li. Taci, taci ò maluagio.

Pr. Ch'io tacia?

Li. E piglia un poco queſti coprimenti à torno à la teſta.

Pr. A ciò che hora non uiua.

Li. Ma ſe queſto t'impediſce, piglia queſto coprimento da me, & tientilo, e circondatil' à torno à la teſta. e poi taci. e queſto cauagnuolo, e fila ſotto cinto, rodendo faue. e la guerra poi ſarà à cura à le donne.

Co. Tolleteui ò donne uia da i ſecchi, à ciò che particolarmente ſoccorriamo anchora noi à le amiche, che io non mi ſtancherei mai à ſaltare e ballare, ne la ſtanchezza mi pigliarà i genocchi ſaticofì. & uoglio mettermi ad ogni coſa con queſte, che ſono cauſa de la uertù. che hanno ingegno, ch'hanno gratia, ch'hanno audacia, ch'hanno ſapienza, ch'hanno uertù prudente amica à la città. ma ò uenite cō ira da le nutrici fortiſſime e da le madreſine ortiche, uenite con ira, e nō mitigateui, perche anchora correte à ſeconda.

Li. Et ſe pur il dolce amor e la Ciprigna Venere gli inſpirarà il deſiderio di noi iſcambieuolemente, ne i petti e ne le coſſe, e gli ingenerarà la diſtention de'l membro grata e dilettoſa à gli buomini, e

O iij duro

LA LISISTRATA

duro com'è un bastone : penso una uolta che noi,  
disfatrici de la guerra, saremo chiamate frà i  
Greci.

Pr. Che cosa bauerete fatto?

Li. Se faremo cessar prima con l'arme i comprato-  
ri e i pazzi, per Venere Pasia . perche adesso in  
uerità cò le olle e cò le herbe uāno per la piazza  
con l'arme à guisa de Coribanti.

Pr. Per Gioue, così bisogna à gli huomini gaiardi.

Li. Tutta uia la cosa è pur da ridere, quādo haurà 'l  
scudo e la Gorgone e poi comprerà pesceti pic-  
cioli.

Vn'al.do. Per Gioue io hò pur uisto un'huomo à ca-  
uallo con la bella zacciarà , gouernator de'l suo  
popolo e tribu, & un altro di Tracia che squas-  
sua 'l fendo e 'l giacolo come Tereo: haueua pau-  
ra di quella che uende i fighi, e mandaua gin i fi-  
chi ben maturi.

Pr. A che modo adunque uoi potete sedar molti tur-  
bati trauaglij ne i paesi, e disfarli ?

Co. Molto facilmente.

Pr. Mostralo.

Co.de do. Sì come d'una inuolgitura di fiso, quando ne  
sarà intricata e turbata , pigliamo, & tiria-  
mo gin à i fusi una parte in quà l'altra in là:  
così anchor questa guerra disfaressimo , se alcu-  
uo lo cōportasse, distraendo per legationi , par-  
te in quà, parte in là.

Pr. Per lane adunque & inuolgiture e fusi pensate ò  
pazze

pazze di sedar cose grati?

**Li.** E pur noi, s'haueste qualche intelletto, da le nostre lane u' amministrareste ogni cosa.

**Pr.** Mò à che modo? fa ch'io lo nega.

**Li.** Prima bisognaua ben, si come un garzetto di lana ne la lauatura quelli che lauão la sporchezza de la lana fuor de la cità, bastonar nel letto i ribaldi, & ammazzar quegli de la cōpagnia, e pettinare quelli che fanno cospiratione e che s'uccidono tra loro, e strassinarli ne i magistrati, e stirparli nia la testa. poi filarli in un cestelletto tutti à la cōmune beniuolēza, immesculādogli i cohabitanti. e se alcō forastier sarà tra noi, e se alcuno è debitore à la Repub. anchor questi immeschiarli. e per Gioue anchora la cità, quante sono colonie di questa terra, ad esser conosciute, perche hauemo queste auanti come disuolgiture di filo, separate mēte ciascuna cosa, e poi da tutte queste torremo la inuolgitura de'l filo, per adunarlo quā, e cōgregarlo insieme, e poi faremo il giro grande, e poi da questo popolo intesseremo una uesta.

**Pr.** Non è dunq; cosa ingiuriosa che costor inuenghino & inuolgino questo, che nō hanno mai hauuto participation de la guerra?

**Li.** Non di meno ò ribaldissimo piu che'l dopio esso portiamo. primieramēte partorendo e mandando fuora figlij armati.

**Pr.** Taci non t'arricordar de le ingiurie.

**Li.** Poi quādo bisognaua che noi stessimo alegre per  
O nij goder

goder de la nostra giouentù , sole dormiamo per le ispedition de la guerra, poi lasciate star il nostro trauaglio : De le donzelle poi che s'inuecciano ne le camere me ne doglio.

Pr. Non s'inuecciano anchor gli huomini?

Li. Non per Gioue, ma non hai detto una sì fatta cosa. perche se uien uno ben che sia canuto, incōtan te hà tolto per moglie una giouanetta donzella. e de la femina breue è 'l tempo, e se non si piglia la occasione, non ui è niuno che la uoglia per moglie, E ella aspettando consuma 'l suo fior de la giouanezza.

Pr. Ma qual è quello che hà possanza d'incitar Venere?

Vn'al. donna. Tu poi che hai imparato qualche cosa, non finisci il corso de' l uiner tuo? egli è tempo, compra il manico. E io à man à mano impasto una fugazza co' l miele. piglia questo, e sia incoronato. e riceui questo da me, e recati questa corona. di ch' hai bisogno? che desideri? uien ne la naue, Charonte ti chiama, e tu lo uieti partirsi.

Pr. poi non è cosa molesta ch'io patisca questo? si per Gioue, ma andarò à farmi ueder palefamente à i presidi de' l senato, à che modo io stò.

Coro de gli huomini uecchij. Non piu bisogna dormire chiunque è libero, ma instiamo o huomini à questo trauagliamento. per ciò che queste cose à me paiono sentir piu assai e maggiori affanni, e  
sopra'l

sopra'l tutto odoro'l signoreggiar d'Hippia, e bẽ  
temo, che alcuni de Lacedemonij de quelli buoni=  
ni, che sono uenuti insieme da Chistene, non hab=  
biano menato femine inimiche de gli dij con in=  
ganno d'occupar i nostri danari, e la mercede an=  
chora, donde io uiueua. egliẽ una gran uergo=  
gna certo, e cosa da non sofferrir, che queste cita=  
dine n' ammoniscano, e che queste seminuccie par=  
lino di combattere, e che a noi appartenga farsi  
amice a gli huomini Laconici, a quali niente è da  
dar sede, se non ad un lupo, ch'ha aperta la boc=  
ca. Ma questo hanno intessuto a noi gli huomi=  
ni a la Tirannia, ma contra di me non essercita=  
rano mica la tirannia, perche me ne guardarò, e  
portarò la spada de qui inauzi in un ramo di mir=  
to. e la compraro ne le arme a guisa d'Aristo=  
gitone, e cosi me ne starò presso di lui. per ciò  
che esso lui mi dà causa di battere, e dar su la ma=  
scella di questa uecchia inimica de gli dij, che la  
madre nõ conoscerà già loro ne l'intrar in casa.  
Ma poniam gin ò care uecchiette, in terra queste  
cose. perche noi ò citadine cominciamo ragio=  
namenti utili a la città, e meritamente, perche no=  
belmente m'ha nutrita, facendomi hauer buõ tem=  
po. quãdo era di sette anni, immantimente filaua de  
la lana, poi la mollecinaua di diece anni & es=  
sendo principale, cadutami la gialla ueste era  
un'orfa ne i Brauronij, & era una di quelle che  
portauano l' canestro, bella donzelletta, & haue=



ua una colana di carice . Non sono io obligata dar qualche buon consiglio à la città ? E se son nasciuta femina, di questo non m'habiate inuidia, se portarò anchora miglior cose à le cose presenti, haurò però participation de'l tributo, per ciò che mando fuori gli huomini . mà uoi suenturati uecchij non haurete parte, perche haucte la detta portion de l'auolo de le facultà di Media , poi quando hauerete speso, non cōferete insieme i tributi . mà habiamo periculo oltre à ciò che da uoi non siamo distrutte . che cosa haucte di far uene beffe ? mà se mi darai molesta niuna, cō questa calza dura ti darò una mascellata .

**Pr.** Nō sono questi negotij molto ingiuriosi ? E parmi che s'accrescerà la cosa, hor'è da uindicar il negotio da quelli che han li testimonij.

**Coro** de huomini uecchij . Hor poniamo giu la uesta, perche bisogna che l'huomo hormai senti che habià de l'huomo, mà non è bisogno che stia inuolato ne la paglia . Hor su Lupipedi, iquali audassimo à Lipsidrio, quando uì eramo anchora . adesso, adesso bisogna ringiouenirsi, et eleuar tutto'l corpo, e sciogliere questa senzita . se alcuno de uoi darà una picciol'ansa à costoro , elle non lasciaranno i doni ricchi de la amministration pubblica, mà anchora faranno nauì e usciranno però à combattere con guerra nauale et nauigare contra di noi, come Artimisia moglie de'l Rè di Caria andaua ne la battaglia : E se conuertiranno  
sc à



sè à l'arte equestre, l'elegero cauallieri: im-  
perochè la donna è una cosa meglio equestre, &  
agreste, & non morirà correndo. Hor guarda le  
Amazzone, le quali Micone ha piu che combattuto  
à cauallo con gli huomini. ma bisognaria accon-  
ciarli tutti in un forato legno con la coppa.

Co. de donne. Per le dee se mi eccitarai, io hormai a-  
pirò fuori il mio porco, et hoggi ti farò grida-  
re e chiamare tutti i uicini sendo lacerato. & noi  
ò dōne spogliamoci presto à ciò che pariamo cru-  
delmente accoracciate. Me ne uado, qualch'uno  
uenga, che mai mangij aglio ne faua negra. pe-  
rò che se tanto maledirai (molto mi adiro) co-  
me scarabeo nutrirò te aquila partoriente.

Vn'altra donna. Non mi curerei ponto di uoi, se Lāz-  
pitò fusse uiua, & ismenia Tebana cara giouane  
nobile. non ti saranno già le forze, nanche se fo-  
sti per deliberar tanto sette uolte, ilquale ò mise-  
ro sei odioso anchora a i uicini. onde & heri  
facēdo io festa ludicra à Hecate chiamai da la ui-  
cinanza una bella giouane amica à i giouani, &  
grata anguilla da li ueotij. elli hanno detto che  
non la uogliono mādare per i toi decreti. et mai  
cessaresti da li decreti, nanti che alcuno piglian-  
doui per una gamba ui precipiti & facciani rom-  
per la testa. o principe di tal faccenda & consi-  
glio, perche sei uscita gramma fuor di casa?

Li. L'opere de le male donne, & la donesca mente mi  
fanno andar mal contenta di sopra e di sotto.

Al.d.

Al.d. Che dici, che dici?

Li. Il uero, il uero.

Al.d. Che ti noia, dillo à le tue amiche.

Li. Stà male à dirlo, & è graue à tacerlo.

Al.d. Non mi scondere che male hauemo patito.

Li. Desideriamo hauer la cosa, onde senz'alcuno giro  
de parole ti parliamo.

Al.d. O Gioue.

Li. Che dici ò Gioue? la cosa sta così. io certamēte  
non piu le posso separare da gli huomini, perche  
fugono. hò trouata costei prima che diuideua  
il forame, doue è la chiesia di Pan, un'altra con  
una ruota discesa giu, per una corda, un'altra che  
spontaneamente fugiua, l'altra che s'imaginaua  
di uolare giu in modo d'una passera l'ho strassi-  
nata ne i capilli di Orsiloco patrone, et piglia-  
no ogni occasione, che se partino per andar à ca-  
sa. hor uiene una di costoro, doue corri tu quel-  
la giouane?

Dō. Voglio gir à casa, che hò à casa lane Milesie ro-  
figate da le tignole.

Li. Da che tignole? non anderai in dietro?

D. Ma uenirò presto per le Dee, in tanto quanto t'e-  
stendi per il letto.

Li. Non t'istendere, ne andar in nessun loco, ma lascia  
andar in mal'hora le lane, se questo bisogna.

Al. Misera me, misera, ch'io hò lasciato il lino à casa  
senza scaglie.

Li. Quest'altra uien fuori à 'l lino senza squamme,

ua uia .

D. Per la luna io me ne tornaro subito poi che l'ha-  
urò scorticato.

Li. E nò, è nò'l scorticare , se questo cōnuinciarai tu,  
un'altra donna uora far il finile .

Al.d. O honoranda Lucina uietami dal parto, fin ch'io  
me ne uado in uno santo luogo.

Li. Che cianci tu?

D. Presto presto parturirò.

Li. Non haueui già bieri il uentre.

D. Hoggi hò il uentre . ma lasciami pur andar à ca-  
sa prestissimamēte, ò Lisistrata à la comare. . .

Li. Che parole dici ? che durezza hai qui?

D. Vn fanciullo maschio.

Li. Non per Venere, non tu certo , ma pare che ha-  
bij non sò che cōcavità di metallo . saperò ben'io  
ò faccia da ridere se io hò questa celata sacra. di-  
ceui tu che eri grauida ?

D. Et son anche grauida per Gione.

Li. Perche hai dunque la celata ?

D. Se'l parto mi occupasse ne la cità , parturirei ne  
la celata andādoli sopra come fanno le colombe.

Li. Che dici ? escusi manifeste cose ? non aspetterai  
le feste de la natiuità de la celata?

Al.d. Non posso n'anche dormire ne la cità , poi che  
molti di fà uidi un serpente domestico .

Al.d. Et io da le ciuette muoro, sempre, che ne le uigi-  
lie gridano .

Li. O desgratiate lasciate le mostruose baie: forsi de-  
siderate

*siderate gli huomini, & pensate che noi altre gli desideriamo, che sò bene che trappassano difficilmente le notti: ma sopportate ò sorelle, & un po co di tempo tolerate, imperò che l'oraculo è per noi, che uinceremo, se non faremo seditioni, & questo è l'oraculo.*

**Al. d.** Dimmilo, che dice?

**Li.** Tacete. Quando le rondini per paura in uno solo luogo fugiranno, fugendo le bube, et s'asteneranno da li faleti, pochi mali saranno, et l'altre tonante Giove meterà di sotto le cose di sopra.

**D.** staremo di sopra noi?

**Li.** Et se cessaranno le rondini & uoleràno uia fuor del sacro tempio, non piu si uederà n'anche una sola ucellina essere piu impudica.

**Co. de d.** Veramente ò dei tutti l'oraculo è manifesto, ne noi cessiamo, toleriamo, ma entriamo: è cosa turpe questa certamente ò care uoi, se manifestiamo l'oracolo.

**Coro de gli huomini.** Vi uoglio dire una certa nouella, che udij io, sendo giouenetto. Era un certo giouane chiamato Melanione, ilquale non uolendo maritarsi andò à stare in luoghi solitarij, & habitaua ne i monti, & pigliaua lepore cacciando & stendendo reti, & haueua un cane: e mai ritornò à casa per l'odio che portaua à le dōne, et così le rissfiutò. e noi niente manco siamo prudenti di Melanione.

**Co. de d.** Ti uoglio basciare ò uecchia, sò che non mangi

mangi cipolle.

Co. de huo. Et inalzando le gambe cò i calzi:

Co. de d. Tu porti una grande imboscata.

Co. huo. Et Mironide era aspera, cò 'l cul nero à tutti gli nemici, e così anche Formione.

Co. d. Anchor'io uoglio iscābieuolmēte cōtarui un'alta nouella di Melanione. Vu certo Timione era ringido, hauendo piena la faccia de spini inaccessibili, appendice da le furie. ilquale se n'andò per odio hauendo detto male de molti huomini. così iscambieuolmente à la uostra, egli odiaua molti sciagurati huomini sempre mai, et à le dōne era carissimo. tuoi che ti pianti un massellone?

Co. huo. A la sè non hò paura di te.

Co. d. Ti darò su le gambe.

Co. huo. Tu mi mostrarei la filippa?

Co. d. Non dimeno la uederesti. benche sendo io uecchia, quella è barbata, pur à la lume hà bauta la pelaruola.

Li. Oime, oime donne uenite quà da me presto.

D. Che gliè? dite, che gridore è questo?

Li. Vego un huomo impazzito che uiene, intiato ne li sacri di Venere.

Al. d. O honoranda dea che signoregi Cipro e Citeri, e Pafò uie per la diritta uia, ne la quale sei su.

D. Dou'è egli uoglia che si sia?

Li. Presto à'l luoto de l'herba:ò per Giove gliè certo. chi è colui? uedetelo, lo conosce nessuna di uoi?

Mir. Io si per Giove, egli è il mio cinesia.

Li.

LA LISISTRATA

- Li.** Saria di tuo ingegno cruciarlo, uoltarlo, ingannarlo, amarlo e non amarlo, e sostenir' ogni cosa eccetto quelle, de le quali il calice n'è cōsapuole.
- Mir.** Veramente iò'l uoglio fare.
- Li.** Et io spettandolo qui, l'ingannerò, e insieme il crucierò, ma partitcui.
- Cinesia.** Oime infelice che conuulsione mi piglia, e che rigore, come s'io fusse cruciato su la ruota?
- Li.** Che guardiano è quello chi è dentro?
- Ci.** Io.
- Li.** Homo?
- Ci.** Homo certamente.
- Li.** Non ne andrai fuora d'i piedi?
- Ci.** Tu che sei, che mi uuoi cacciar uia mè?
- Li.** Ispiona e custode gia tempo assai.
- Ci.** Per amor di Dio chiamami quà Mirrina.
- Li.** Ecco ch'io te la chiamo, e tu che sei?
- Ci.** suo marito Peonide Cinesia.
- Li.** O Dio ti cōserui carissimo, il tuo nome non è senza gloria appo noi, ne plebeio, che sempre tua moglie te ha in bocca e se l'hauerà un ouo, o un pomo, ella dice, uorrei che Cinesia hauesse questo.
- Ci.** O di gratia.
- Li.** Per Venere e se qualche parlar sia à noi intranuenuto da gli huomini, tua moglie dice subito, che sono baie l'altre cose à rispetto di Cinesia.
- Ci.** Horsu chiamala un poco.
- Li.** Che mi darai tu? (daro,
- Ci.** Per Gioue se la chiamarai, quello ch'io hò, te lo
- Li.**



- Li.** Andando giu la chiamerò adesso.
- G.** Presto pregoti chiamala, ch'io non hò gratia di uiuere, poi che ella è uenuta fuor di casa. mi doglio entrando in casa, & ogni cosa mi pare abbandonata, & nõ conosco nißuna gratia à i cibi, per che le son d ritto.
- M.** Io gli uoglio bene, io gli uoglio bene, ma non uole da me esser amato, & tu non mi chiamare ad esso lui.
- C.** O dulcißima Mirrinella perche fai questo? uien quã giu.
- M.** Non per Gioue ch'io non uenerò costà.
- C.** S'io ti chiamo, non uenirai giu Mirrina?
- M.** Di niente hauendo bisogno, tu mi chiami.
- C.** Chio non hò bisogno, anzi io son morto.
- M.** Anderò uia.
- C.** E n'anche unoi obedire a'l figliuolo? nõ chiamitu ò la, la tua mamma?
- Fanciul.** Mamma, mamma, mamma.
- C.** O tu che fai? nõ hai misericordia de'l fanciullino che non è lauato, ne lattato gia sei di.
- M.** Certo ne hò compassion, ma suo padre gli è negligente.
- C.** Vien giu ò buona femina per il fantolino.
- M.** Come à partorire bisogna uenir giu.
- C.** Che degio fare? costei piu giouane mi pare esser fatta, & piu alegramente mi guarda, & uir me fastidiosamente si diporta, e si leua in soperbia. Questo è quello che mi ammazza di desiderio.



M. O soauissimo tu figlioletto d'un male & cattiuo padre, hor ch'io ti uoglio basciare ò dolcissimo con questa tua mamma.

Li. Che fai così misera tu? obedisci à le altre donne . mi dai dolore.

C. Costei mi noia.

M. Non mi toccare, che quelle cose che sonno in casa & mie & tue, pegioremente le tratti.

C. Poco n'hò io cura di quelle.

M. Hai poca cura de la casa strassinata da le galine?

C. Per Gioue le cose sacre di venere nò sono celebrate da me cò teco per tãto tẽpo, non uenirai?

M. Non per Gioue, nò in uerità, se non sarete riconciliati, & cessarete da la guerra.

C. Dunq; se gli parerà, anchora io u'anderò, e certo lo hò giurato. di gratia stà un poco meco per un pezzetto.

M. Per certo non uoglio. non dimeno mai dirò ch'io non t'ami.

C. Tu mi ami? perche dunque non uoi esser meco Mirrinetta mia?

M. O che sei da sprezzare cò 'l fantolino.

C. Non per Gioue. ma portalo à casa ò matta, eccoti il fantolino nanti à i piedi, et tu nò uoi star meco?

M. Qual è quel tristo che facesse questo?

C. Doue è questo bello di Pan.

M. In che modo àderia su io casta e pura ne la rocca?

C. Benissimamente per Dio lauata cò l'horologio da l'aqua.

M.

- M. Hauendo giurato, certamente giurarò falso ò  
mefchino.
- C. Il toglio sopra di me, nò ti curar de'l giuramēto.
- M. Horsu degio portare il nostro letticello?
- C. Non, che ne basta à star in terra.
- M. Per Apolline, non uoglio che stij in terra, quan-  
tunque sei così fatto.
- C. Hor mi uol bene mia moglie, e così dimostra.
- M. Ecco gettati giu frettandoti, ch'io mi spoglio, nò  
dimeno uoglio portar una stuora.
- C. Qual stuora? a me nò.
- M. Per Diana è cosa turpe sopra il uinculo del letto.
- C. Lasciami basciarti.
- M. Ecco.
- C. Oime uien presto di gratia.
- M. Ecco la stuora, gettati giu, ch'io mi spoglio, e pur  
non hai il piumazzo.
- C. Non ho bisogno di nulla.
- M. Per Gioue, ma io.
- C. Certamente ò Hercule questa bestia si diporta  
forestiermente. leuati, salta su.
- M. Io hò già tutto.
- C. Tutto certo? ò cuor d'oro.
- M. Mi spoglio il petturino: ricordati non m'ingāna-  
re in quello che m'hai promesso.
- C. Per Gioue nò, possio morire.
- M. Non hai la coltra?
- C. Non certo, ne anche n'hò bisogno, uoglio pur far  
quella facenda.

# LA LISISTRATA

- M. La farai per dio, ch'io uengo presto.
- C. L'huomo mi rouinerà per queste coltre.
- M. Inalzati.
- C. Questo è ben diritto.
- M. Vuoi che t'innuga e profumi?
- C. Non per Apolline, nō di certo.
- M. Per Venere, se uuoi, e se non uuoi.
- C. Postu spander l'onguento, ò signor Gione.
- M. Porgimi la mano, e piglia e ungiti.
- C. Non è souaue l'onguento, nō questo per Apolline, è se nō tardatiuo e non sente di nozze.
- M. Misera me ch'o hò portato il Rodioto ongueto.
- C. Bono, lascialo stare ò misera.
- M. Mi dai la baia hauendolo.
- C. Postcia morire malamente, che hà fatto questo onguento.
- M. Piglia quest'alabaastro.
- C. N' hò io un'altro, sta giu matta, e non mi portar nulla.
- M. Questo facio per Diana, e io mi scalzo, ma ò carissimo delibera che si patteggi.
- C. Deliberarò. mi hà rouinato e afflitto mia moglie e in ogni cosa, e spogliandomi s'è fugita. Oime che degio far? quale chiauaro, io? inganato da la piu bella di tutte, in che modo allenuarò io costei à guisa d'un fanciullo? dou'è Volp'ocha? pigliami à nollo una rebeba.
- Co.de uecchij. Da grã male sei afflitto ne l'animo et in gannato, e io compassionisco di te, oime, oime.
- come

come le rene gli debbono esser dure, & che anima,  
& che testicoli? che lombo, che diritta coda, &  
che non si muoue la mattina?

C. O Giove grandi spasmi.

Co. de uecchij. Costei sciaguratissima, e sceleratissima  
e'gli ha lasciato in dono.

C. Non per Giove, anzi ella mi è cara e dolcissima.

Co. de uec. Che dolce? ella è scelerata, scelerata, in uero  
ò Giove, ò Giove, la potresti pur hauere che intor-  
chiandola & inuoltandola come uno sacco di pa-  
glia, con grãde accoracciamẽto e fiãma la porta-  
resti uia, & la traeresti e gettaresti giu, onde lla  
piglieria una stoffura in terra, poi un'altra uolta  
la ti circuiria il membro.

Prec. Doue è il senato d'Athene? ò Pritanesi, uoglio can-  
zonar non sò che di mouo.

Pref. Tu che sei? sei huomo, ò satiro?

Prec. Son io il precone, ò huomo da bene per li dij, son  
uenuto da Sparta per i patti.

Pref. E porti l'haſta sotto la lascena?

Prec. Non per Giove, non io per certo.

Pref. Doue ti uolgi? che ti metti la ueste denanti? hai  
male à i testicoli? per la uia?

Prec. Già nò sò quãti di se mi sono infati per Castore.

Pref. Sei incitato ne la libidine huomo sciaguratissimo.

Prec. Non per Giove, nò io certo, non fallar piu.

Pref. Che egli è dunque?

Prec. Scitala Laconica.

Pref. Se pur è Scitala Laconica. hor dimi, ògni modo

P iij il còz

LA LISISTRATA

il sò, che cose sono quelle uostre da Lacedemone?

Prec. Tutta Lacedemone è diritta à la Venere, et tutti i compagni le sono incitati e dediti, gli bisogna una Pallene.

Pref. Onde u'è nasciuto questo male? da Pan?

Prec. Nò, ma credo che fusse il principio Lampitò, poi le altre dōne che sono in Sparta, le quali scacciavano da una donna gli huomini da le feminili uergogne.

Pref. Come state dunque uoi?

Prec. Siamo dentro fin' à gli occhj. andiamo per la città come se portassimo la lume gobbi & inchinati, le donne le uergogne non si lasciano toccare, fin che non faremo tutti patto à la Grecia con una oratione.

Attheniesi. Questa cosa è cōgiurata in ogni luogo da le donne, ben il conosco. hor parla prestissimamente d'i patti de mādar quā legati che habiano autorità libera. & io dico che bisogna elegere a' Senato altri legati, mostrandoli questo membro.

Co.d. Voglio, imperò che dici tutte cose ottime.

Co.h. Nessuna bestia è piu inespugnabile de la donna, ne'l fuoco, ne alcuna parda impudente.

Co.d. Hai questa openione, & fai guerra? dimi, è lecito à me hauer una amica ferma?

Co.h. Io non cessarò mai d'hauer in odio le donne.

Co.d. Ma quando uorrai non ti rifutarà sendo così nudo, imperò che io uego quanto sei da esser berte-giato, ma io uenendo ti uestirò d'una ueste.

Co.h.

Co. h. Per Giove non, non hauete fatto male, ma per la mal'ira, & alhora son spogliato.

Co. d. Primamente mi pari un'huomo, poi nõ da stessere, & se non mi facesti dispiacere, io pigliandoti in presenza tua stà bestiola te l'haueria tolta, la quale adesso hai.

Co. h. Questo era che mi affliggeua, l'anello, sbattilo fuori, poi mostratomi, che per Giove mi mordena gli occhij.

Co. d. Farò io ogni cosa, quantunq; sij stato huomo difficile. certo t'è licito à uedere una grau cosa ò Giove de culici: non la ueditu? non è questa una cianciala Tricorisia?

Co. de u. Certamēte mi hai giouato, che gia molto tēpo mi cauana come un fosso: onde poi che egli è cauto fuora, molte lachrime mi scorrono.

Co. d. Ben te le forbirò io, benchè sei misero, & ti bafciarò.

Co. u. Non mi bafciare.

Co. d. Se uoi ò non uoi.

Co. u. Ma non uenite à le bore, perche setè adulatrici naturalmente. & quella parola è detta bene & non male ne cõ perditissimi, ne senza perditissimi, ma fò con teco pace per adesso, e non mai piu. ne farò mal nessuno, ne sarò punito da uoi, ma congregati insieme mettiamosi à cantare.

Co. d. Non siamo per dir male de cittadini ò huomini, ma piu presto il cõtrario per dirne ben & farlo, che gia molti mali & passati sono. ma ogni buo-

P iij mo



## LA LISISTRATA

mo e donna anisi se gli bisogna alcun denaretto che hauerà due ò tre mine, che molte ne sono dentro, et hauemo le borse. et s'apparerà alcuna uolta la pace, ciascuno che hauerà tolto in presto da noi, non piu lo renda. siamo per alloggiar certi forastieri Caristij huomini accostumati & da bene, & egli è una polenta di faua: hauena io un porchetto anchor sotto la tetta, & l'hò amazzato, onde hauete carni molli & delicate? Venite hoggi cō meco. sta mattina per tēpo bisogna farli lauare et far uenire questi, e i giouanetti, ne di nulla interrogarli n'anche pur uno, ma uenir à la presentia generosamente come ne la sua istessa casa. e forsi le porte saranno chiuse.

Co. II. Non dimeno questi legati uengono di Sparta poliendosi la barba, come una pertica che habiano fin' à le parti uergognose. Dio ui salui Laconi. di cete, come state?

Laconi. Che accade dir tante parole? bisogna uedere in che modo stemo sendo uenuti.

Co. II. Questa calamità è fermata grandemente, scaldatata pegior appare.

La. Inesplicabili cose, che potrà dir alcuno. ma ueruno andando doue uole ne ordini la pace.

Co. II. Non dimeno uego questi huomini di quella terra luttatori, farsi su la cappa, tal che appari l'essercitatoria cosa de'l male.

Atheniesi. Che ne saperia dire, doue è Lisistrata? che noi siamo quelli huomini.

Co. II.

Co. u. Et quest' *o* quell' altro è costante à questo mán-  
le. ui piglia il spasmo ne la mattina?

Athe. Nò per Giove. se questo facessimo saremmo spedi-  
ti, e rouinati. onde se alcuno prestamente non ne  
racconcilia, non si teneremo che chiauaremo  
Clisene.

Co. u. Se hauete mente, torrete su la cappa, à ciò che al-  
cun' Hermocopida non ui uega.

Athe. Per Giove ben dici.

La. Per i del, hor su mettiamosi la cappa.

At. Dio ui salui Laconici, hauemo noi patito cose  
turpi.

La. O cose gratiose. noi hauereffemo patito anchor  
noi gran cose, se gli buomini n'hauessino ueduti à  
menare le bestie.

At. Hor su Laconici, bisogna dir diffusamente, che sete  
uenuti à far quà?

La. Siamo legati d'i patti.

At. Ben dicete uoi, *o* noi il simile. che stiamo à fa-  
re che non chiamiamo Lisistrata? la qual sola ne  
consolatoria e conciliaria.

La. Per i dei se uolete Lisistrata.

At. Ma non bisogna come parmi chiamar nissuno, che  
costei subito che hà udito, la uie fuora. Dio ti sal-  
ui ò fortissima de tutte, bisogna che sij costante,  
da bene, seuera, lusingheuale, per prouar à molte  
guise: impero che i primi de Greci pigliati da  
le tue carezze sòno uenuti da te, *o* insieme han-  
no commesso ogni strasordine.

**Li.** Non è diffieil' op̃ra à chi conofce quelli che ſon accoracciati e incitati à la Venere, et che iſcambieuolmente non l'han prouata. preſto io ſaperò dou'è il ricõciliarſi. piglia li Laconici e menaneli non con mano moleſta ò inſolente, ne i noſtri huomini ignorantemente faceuano queſto, ma famigliarmente come fariano le donne. Se non ti darà la mano, menali il zuco. Tu anchora fa uenir queſti Athenieſi: & cõ quella mano che ti daranno, guidali. Huomini Laconici uenite quà da me, & udite. ſon io donna & hò la prudenza. et io di me iſteſſa nõ hò falſa openion, quãto à le parole di mio padre e d'i mei uecchij. hauẽdo udi te molte coſe non ſon àmaeſtrata malamente, & hauendoui trouati uoi, meritamente e cõmunemente ui uoglio ſuilaneggiare, e d'una aqua luſtrale circonſparger gli altri come parenti ne li ſacri Olimpici, ne li Pili, ne li Pitici. quanti altri ne potrei dire ſe'l ui biſognaſſe diſſundermi cõ l'eſercito de nemici preſenti Barbari hauete morti & rouinati gli huomini Greci, e le cità. una ſoſ l'oratione mi finiſce qui.

**At.** Et io moro incitato e infiammato ne la libidine.

**Li.** Poi ò Laconici mi uolgerò à noi, non ſapete quãdo Pericle Lacone ſupplìce à gli Atenieſi per altro tempo ſe ne uenne quà, pallido, a gli altari, ueſtito di ſcarlato, e domadãdo l'eſſercito? e Meſſinia alhora ni era ſopra, e'l dio inſieme ſquaſſandoui. e Cimone andatoſi cõ quattro milia pedoni,

doni, seruo tutta Lacedemone. Hauendo uoi partito questo da gli Ateniesi, guastateli la regione, da la quale bauete tanto sofferto, e tolerato.

At. Costoro fanno ingiustamente ò Lisiſtrata.

La. Ingiustamente si. ma il tomaso è inesplicabile e bello.

Li. Pensitu che gli Ateniesi ui lasciaranno stare? nò sapete quãdo i Laconici, portãdo uoi le seruili uesti, uenero, e con lance ammazzorno molti huomini Theſſagliani? e loro soli dandosi agiuto liberarono in quel solo di molti altri Ippij e cõpagni, Et in uece di pallio seruile, uestirono di clamide il popolo uostro.

La. Mai uidi piu eccellente donna.

At. Et io mai nissuna panza piu bella.

Li. Che dunque guerregiate sendoni tanti e boni beneficij? che non cessate da la maluagità? e che nò ui reconciliate? horſu che u'impedisce?

La. Noi uolemo, se pur alcun ne darà il pallio rotundo.

Li. Qual' ò bon compagno?

La. Pilo, si come l'hauemo dimandata, Et ricercata.

At. Non per Gioue, non farete questo.

Li. Lasciala à loro huomo da bene.

At. E poi quale moueremo?

Li. Domandatene un'altra cosa.

At. Datene dunque Echinonte, e poi il seno Meliese, e le gambe Megarice.

Li. Non per i dei, non tutto ò huomo da bene.

La.

# LA LISISTRATA

- La.** Lasciatelo. non disputar niente de le gambe.
- At.** Hor uoglio arare nudo e spoliato.
- La.** Et io stercorear la terra primamente per li Di.
- Li.** Poi che sarete conciliati, & bauerete fatto i patti farete questo. & se ui pare far questo, cōfiglia-  
teui e andate à cōmunicarlo cò i compagni.
- At.** O tu con che compagni? siamo incitati da la li-  
bidine. non pareranno quelle istesse cose à i com-  
pagni nostri, d'hauer à far con tutte? per i dei, à  
li nostri.
- At.** Per Gioue, à i caristij.
- Li.** Beu dicete. dunque à ciò che castamente ui dipor-  
tate, & che noi donne ui allogiamo ne la cità  
con quello che haemo ne le ciste, dateui il giu-  
ramento e la fede iscambieuolmente, e poi ogni-  
no pigliandosi sua moglie se n'andarà.
- At.** Ma andiamo tosto tosto.
- La.** Hor su come uuois?
- At.** Per Gioue prestissimamente.
- Li.** De le uarie uesti, e clamidi, e tunice scarlatine, e  
d'oro ch'io godo, nō hò io inuidia à farle hauere  
e darle à questi giouenetti, che egliè mia figlia  
che di ueruno sarà canestrifera. Dicoui à tutti  
uoi che ui togliate dentro d'i mei denari. & ni-  
ente è così serato che'l non possiate aprire, et pi-  
gliar di quelle cose che ui son dentro. Et nessuno  
uederà nulla, se alcun non uede piu acutamente di  
me. & s'alcuno di uoi non hà pane, & che no-  
drisca famiglij & moglie, figlioletti piccioli, io  
li

gli darò de le sette di pane quātunque sottili . il pane si pò uedere da la cheuise molto grosso . ciascun dunque d'i poueri , che ne uole, uēga da me hauendo sacchetti e scarfelle, che gli darò del formento, & il mio Mane ce ne dara. Non dime- no non u' appropinquate à la mia porta, ma gaar date il cane .

**Seruo.** Apri la porta, non uuoi farti indietro? che state qui à sedere? uolete che ui abbrugi con la facel- la? il luoco è molesto, non farei certo. ma se bi- sogna far questo, facendoui cosa grata, s' afflige- resimo ogniuo.

**Co.** Noi con teco s' affligeremo.

**Ser.** Non ui partirete? piangerete che i capelli ui sa- ranno islongati, non ui partirete? à ciò che i La- cedemonij da la parte piu dentro , se ne uaghino per riposo hauendo mangiato.

**At.** Non anchora io hò ueduto tal conuiuio, & li La- conici hā fatto galāte, e noi ne'l uino siamoci sta- ti compagni dolcissimi.

**C.** Benissimo . quando siamo sobrij, nō siamo in cer- uello . Io persuadere gli Ateniesi dicendo . sem- pre ebbriachi cercaremo la legatione . pur adessò se in Lacedemone u' andiamo sobrij, subito se dia- mo mērauiglia perche si turbiamo . però quello che dicono non udino, che non dicono, il sospet- tamo . & annunciamo non quelle cose medesime de loro. Hor ogni cosa cosi è piacciuta, che s' al- cuno cantasse di Telagone , saria de bisogno che  
egli



# LA LISISTRATA.

- ?** egli cantasse di Clitagora . Haueressimo lodato, e giurato falso.
- Ser.** Hor tornano costoro un'altra uolta à quella cosa medesima . nõ andarete à le forche ò asini? per Gioue anchora uengono fuori.
- La.** Piglia homo da bene le tibie inflatorie, che io uoglio ballare e cantare gentilmente à fauore de gli Ateniesi e nostro .
- At.** Piglia di gratia le tibie per li dij, ch'io m'alegro uedendoui à ballare.
- La.** O Memoria incita la tua musa à i giouani la quale ben conosce uoi e gli Ateniesi, quando elli assomiglianti à un Dio conuinceuano Artemisio à le cose honeste , & uinfero i Medi : & ne condusse noi Leonidi come porchi cinghiari aguecciando penso il dente, e molta spuma m'andaua giu per le gambe, & u'erano d'i Persi non manco numero che d'arena . ò saluatica Diana fericida uien qua uirgine Dea à i patti, che ne ritegni noi per molto tēpo . Et adesso e sempre l'amicitia sij abundante de patti, e liberiamoci da le accarezze uole uolpi, ò uiē qua, ò uieni cacciatrice Vergine.
- Li.** Hor su poi che l'altre cose stāno bene : menate uia costoro ò Laconici , e uoi queste altre . l'huomo stij apresso la donna, e la donna presso l'huomo, e poi per le bone fortune saltando e ballando à li Dij , sforciamosi per l'auenire non fallar piu , fā uenir la cōpagnia, fā uenir le gratie , e chiamane qua Diana, e fā uenire ambe due le cōpagnie allegre,

gre, e Baecho, il quale trà le Menadi arde ne gli occhi, & è infiammato, e fa uenire l'honoranda e beata moglie, e li Dij, i quali doperaremo per testimoni non isdomenticheuoli ne la gran quiete, che n'ha fatta la Dea Venere. alalè iè Peion, lieua mosi su iè, come per la uittoria, iè eue, eue, eue, eue. Lacone uien fuora à la nuoua, nuoua Musa.

Co. de Laconi. O musa lascia un poco il desiderato Taigeto, uien ò Laconiese à celebrare in Amicle l'honorato dio Apolline e Minerva Calcieca, e i galanti fratelli Castor e Polluce, che combattono presso à l'Eurota. Eia entra di gratia, ò ia legghiermente squassandoti e ballando. O celebramo sparta à cui sono à cura i chori de li Dei e il ballare e muouer de piedi. Le giouanette uergini presso l'Eurota crolanosi frequentemente, frettandosi cò i piedi, & le chiome si squassano, come de le Bacche che uolgeno i Thirsi, & che ballano. Egliè presidère la santa figlia di Leda, speciosa e bella Capitania de la còpagnia. Horsu acconciateui la chioma cen la lenza in groppo cò la mano. salta cò i piedi come farebe un ceruo, e fà il plauso conueniente à la chorea, e celebra la Dea ottima Calcieca, e guerregiatrice.

Fine de le Comedie d'Aristofane.





